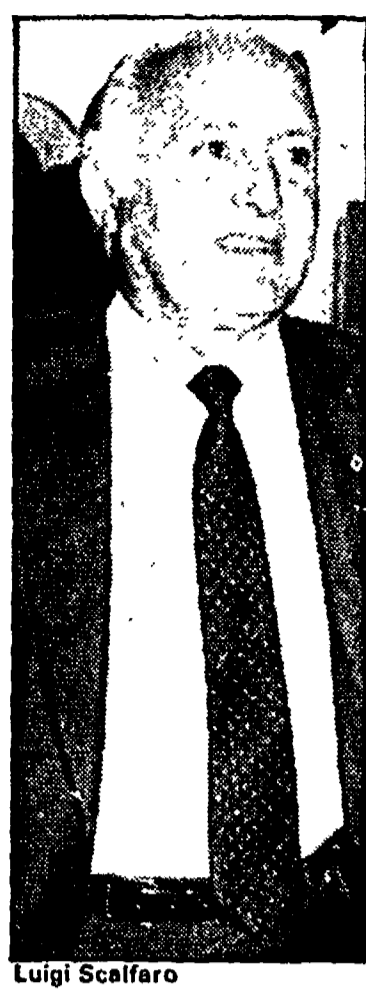


Umbria e Calabria scosse del 4°-5° grado: nessun danno

ROMA — Scossa di terremoto in Umbria. La terra ha tremato, alle 12.29 nel Perugino. I comuni più vicini all'epicentro sono Casacastello, Valfabbrica, Colpolambo, Frattocchia Selvatina. La scossa, che è stata avvertita anche, con violenza, nel centro di Perugia è stata di magnitudo 3,5, pari al 4°-5° grado della Scala Mercalli. Non ci sono stati danni né alle persone né alle abitazioni. Nella zona del sisma è in costruzione una grandissima diga sul fiume Chiascio. Il movimento tellurico, di carattere sussultorio, è stato avvertito anche ad Assisi e a Gubbio. In mattinata, e precisamente alle 7.28, un'altra scossa di magnitudo 3,8, con epicentro nella costa calabro-ionica, è stata registrata nella zona di Cosenza e particolarmente nei comuni di Cariati, San Morello, Terravecchia, Scala Coeli e Pietrapaola. Anche qui non sono stati registrati danni. Molta paura, invece, al confine tra la Jugoslavia e l'Albania. La popolazione della costa adriatica jugoslava del Montenegro ha trascorso la notte all'aperto e in allarme per le continue scosse di terremoto che, da domenica pomeriggio, si succedono e molte delle quali superano i 4 gradi della scala Mercalli. A Budva, parecchie centinaia di persone hanno trovato riparo in tende allestiti sulla spiaggia. L'epicentro è tra Cetigine e Budva. Le scosse più forti si sono avute domenica sera alle 21.45 e ieri mattina alle 5.12 e hanno avuto un'intensità pari, rispettivamente ai 5 e ai 6 gradi della Mercalli. Il fenomeno sismico è cominciato nella zona di confine tra Montenegro e Albania il 19 novembre, ma da ieri l'epicentro si è spostato dalla parte jugoslava.

Urss, trapiantati su conigli embrionali di cervelli umani

MOSCA — Una équipe di biologi sovietici è riuscita ad effettuare con successo il trapianto di cervelli embrionali umani su conigli, senza fenomeni di rigetto. Gli esperimenti sono stati condotti presso l'Istituto di genetica generale dell'Accademia sovietica delle scienze. L'intervento, riferisce la Tass, dura pochi secondi e consiste nell'inserimento di un frammento di tessuto cerebrale embrionale umano all'interno della calotta cranica dell'animale ricevente, attraverso una minuscola apertura. La direttrice del laboratorio, dr.ssa Fatima Ata-Muradova, ha dichiarato che le funzioni cerebrali dei conigli sottoposti al trapianto sono risultate «superottimate», con una risposta molto più attiva alla luce ed all'odore. La prospettiva aperta dagli esperimenti, sempre secondo la dr.ssa Muradova, è quella di un ricorso al trapianto di materia cerebrale per rettificare vari difetti psichici e neurologici anche nell'uomo. Anche se per ora si continuerà a condurre trapianti su animali, l'intenzione è di arrivare nel futuro ad operazioni ardite, in particolare nei casi di lesioni alla spina dorsale, in cui si sviluppa una cicatrice nel tessuto connettivo a causa dei lunghi tempi necessari alle fibre nervose per raggiungere la parte offesa. Le gravi conseguenze, in altri termini, potrebbero essere prevenute trapiantando al paziente il frammento corrispondente della spina dorsale prelevata da un embrione. Il suo rapido sviluppo eviterebbe il formarsi della cicatrice. Un secondo obiettivo, più generale, degli esperimenti in corso è di ottenere una conoscenza più approfondita del cervello.



Luigi Scalfaro

Inaugurato il corso per super poliziotti, ma il Siulp protesta

ROMA — Inaugurato ieri il primo corso di perfezionamento «intercorso», per funzionari ed ufficiali delle forze dell'ordine. Ed è subito polemica. Il sindacato di polizia, infatti, ha fatto presentare da un ufficiale giudiziario al capo della polizia Porpora una diffida formale a proseguire il prestigioso stage. Si tratta di una iniziativa che vede raccolti 22 allievi (10 funzionari di P.s. 6 tenenti colonnelli dei carabinieri, 5 della guardia di finanza ed un funzionario del corpo forestale) allo scopo di impartire loro una istruzione «incrociata» di diritto, procedura penale, informatica, banche dati, tecniche decisionali. Solo infatti attraverso una congiunta filosofia del coordinamento — questa la convinzione degli ideatori dell'iniziativa — si potranno fondere basi moderne di lotta al crimine. Fin qui, il Siulp non ha niente da obiettare. La protesta del sindacato riguarda invece le modalità con cui lo stage è stato realizzato, modalità non legali per quanto riguarda la parte dell'organizzazione affidata all'amministrazione della polizia. Termini di svolgimento ed ammissione al corso infatti, avrebbero dovuto essere resi pubblici ed accessibili a chiunque possedesse i requisiti, mentre, così ha dichiarato il Siulp, ciò non è accaduto. Lo stesso sindacato avrebbe dovuto essere consultato in fase di organizzazione, come è previsto da norme di legge, mentre il suo parere non è stato neanche chiesto. La risposta del dipartimento responsabile del corso (inaugurato alla presenza del ministro Scalfaro e Porpora) è che sulla procedura è stato ascoltato il parere del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Questa impostazione ha trovato parere favorevole anche da parte della competente sezione del Consiglio di Stato.

Due lettere del duce venerdì all'asta da «Sotheby's» a Londra

L'AQUILA — Due lettere di Mussolini, una scritta a Campo Imperatore e l'altra alla Maddalena, durante la sua prigionia tra l'agosto e il settembre del 1943, saranno vendute a Londra venerdì prossimo dalla casa d'aste «Sotheby's». Si tratta di lettere del capo del fascismo la cui autenticità è stata confermata da uno dei tanti testimoni ancora in vita, il signor Domenico Antonelli, che risiede a L'Aquila, e all'epoca era il direttore dell'albergo «Amedeo di Savoia» del Gran Sasso. I due documenti sono stati ceduti alla casa «Sotheby's» — che si è però formalmente rifiutata di rivelare il nome del venditore — dal dott. Sergio Faiola, figlio del defunto ufficiale dei carabinieri, allora tenente Faiola che tenne prigioniero Mussolini sul Gran Sasso, con l'ausilio di più di 100 carabinieri. Questi non spararono neanche un colpo di fucile quando, alle 15.15 del 12 settembre 1943 su Campo Imperatore atterrarono gli alleati con a bordo i militari tedeschi della «Operazione Quercia» che liberarono il capo del fascismo. Una delle lettere che saranno poste all'asta a Londra fu scritta da Mussolini la notte tra l'11 e il 12 settembre 1943. La lettera era indirizzata, come l'altra, al tenente Faiola, e in essa Mussolini chiedeva di non essere consegnato agli anglo-americani. «Il caso ha voluto che proprio io — scriveva Mussolini a Faiola — prestassi la comodità di una camera al tenente Faiola, che ha detto letteralmente: il quartier generale alleato dell'Africa del nord comunica: il maresciallo Badoglio ha promesso la consegna di Mussolini agli alleati. Ritengo la notizia vera. Il fatto che tu non abbia ricevuto ordini in tal senso sino ad oggi, non esclude che tu li possa ricevere stante o detto. Tu sei per una dura esperienza che cosa significa cadere in mani nemiche. Ti prego di risparmiarmi tale onta e tale rovine, mandami la tua pistola. Grazie e addio, Mussolini».

Trapianti, l'altra faccia della realtà - Parla un padre che ha detto no alle richieste dei medici

«Donare il cuore di mio figlio? No, non me la sono sentita...»

«Prima o poi lo vedremmo morire un'altra volta»

«Ci siamo consultati in famiglia, non eravamo contrari per principio ma ci siamo detti: "Sarebbe come farlo rivivere, ma poi dovremmo aspettare un'altra morte"» - Ora nasce la paura che si intervenga affrettatamente nei casi di coma

MILANO - A Milano, nelle stesse ore in cui i genitori di Fabio Gervasoni davano l'assenso per trapiantare l'organo che sabato ha ripreso a pulsare nel torace di Luigi Savaris, i familiari di un altro giovane, Alessandro Bò, 19 anni, hanno risposto no alla richiesta dei medici della cardiocirurgia. «Una decisione sofferta, ma una risposta che merita un rispetto non meno dell'altra. Eppure, nel timore che il diniego venga fatto bersaglio di critiche e che la pubblicità rechi ulteriori scompigli all'interno di una famiglia provata dalla tragedia di un figlio che muore, i sanitari di Niguarda attorno a questo caso hanno fatto del riserbo più scrupoloso una regola da onorare ad ogni costo. Ma è proprio giustificato questo massiccio cordone di silenzio? Pietro Bò, il padre di Alessandro, accetta serenamente il colloquio. Serenamente, s'intende, quanto può esserlo un padre che poche ore prima ha accompagnato al cimitero un figlio carissimo. Ha gli occhi lucidi, un tremore irrefrenabile alla mano mentre prende sottobraccio il cronista. «Perché abbiamo detto di no? Vede, io sono favorevole al trapianto, io sono sempre stato. Venerdì sera, in ospedale, ci hanno chiesto: sareste disponibili? Li per il loro orientato per sì. Mi han detto: pensateci. Sono tornato a casa, ne ho parlato con mia moglie. E proprio mentre ne discutevamo è saltata fuori una considerazione che poi ci ha indotti a decidere per il no. Ci siamo detti: mia moglie ed io d'accordo, se diamo l'autorizzazione, il cuore di nostro figlio vivrà in un'altra persona.

Ma quanto durerà? Sei mesi, un anno, forse due. E dopo? Dopo saremo costretti a trovarci di nuovo davanti alla morte di Alessandro. Quello che si spegnerà, quando verrà quel momento, sarà il cuore di Alessandro. Non ce la siamo sentiti di affrontare questa esperienza. Pietro Bò, dirigente d'azienda, pronuncia le ultime parole quasi scandendo, sottovoce, un singhiozzo represso in gola. «Eppure guardi, le dicevo: in famiglia siamo favorevoli. L'altro figlio, Gianfranco, fa l'infermiere in un ospedale, è iscritto all'AIDO. Il fatto è che tutto è accaduto così all'improvviso...». L'uomo osserva, accanto al marciapiede, l'ultimaria che Alessandro aveva parpigliato venerdì pomeriggio.

Un ragazzo d'oro, meraviglioso. Guardi, non lo dico perché è mio figlio. Lo chiede, gli attore. Il professor Luigi Grassi, direttore sanitario di Niguarda, l'unico centro milanese abilitato ai trapianti di cuore, sostiene che le risposte dei familiari «dipendono dalla sensibilità. Se una riesce a convincersi che di fronte ad una morte non c'è più niente da fare, ma che è possibile consentire ad altri di sopravvivere, si dovrebbe pensare che la risposta di-

venta logica. In questo caso non ci siamo riusciti. Ma in questo caso non si tratta di insensibilità. Le motivazioni dei familiari di Alessandro, anzi, sembrano cariche di un grado di sensibilità che valga per eccesso il tradizionale muro di indifferenza, o di ostilità, che ha rallentato il flusso dei potenziali donatori di organi. Nella vicenda del diniego della famiglia, inoltre, non ha influito neppure l'altra e forse più diffu-

sa motivazione, la paura che di fronte alla prospettiva di poter effettuare un intervento chirurgico «importantissimo» quale il trapianto di cuore, i medici siano indotti a non fare tutto il possibile per salvare la vita del proprio conatoso. La famiglia di Alessandro ha deciso per il no anche se aveva la massima certezza che l'encefalogramma era piatto da qualche ora. Giovanni Laccabò



MILANO - Luigi Savaris mentre consuma il primo pasto due giorni dopo l'operazione.

Roma, primo trapianto Bergamo a quota due

Ieri altre due operazioni - Riserbo sull'intervento al Policlinico della capitale - Un'altra donatrice per gli «Ospedali riuniti»

ROMA — Alle 21.40 il cuore di Luigi Sangiorgio, giovane donatore morto per tumore, ha pulsato con grande forza, autonomamente, senza bisogno di stimoli e senza defibrillazione nel cuore del camionista romano Luciano Capuzzi. La tecnica usata infatti è stata quella del grande cardiocirurgo Norman Shumay, e cioè di lasciare la parete del vecchio cuore e di innestare il nuovo. L'operazione, la prima del genere nella capitale, fra conferme e speranze, attesa e riserbo assoluto, era cominciata intorno alle 20 in una delle tre sale operatorie di cardiocirurgia del Policlinico Umberto I, di Luigi Sangiorgio, un ragazzo di 23 anni affetto da tumore cerebrale, da domenica

mattina presentava un elettroencefalogramma piatto: già dalle 17 i sanitari erano pronti per prelevare il suo cuore, ma l'autorizzazione del ministero è arrivata solo dopo alcune ore. Il padre, un medico, si è subito dichiarato consenziente al prelievo non solo del cuore, ma anche del fegato e delle cornee. Luciano Capuzzi, primo romano al quale è stato trapiantato il cuore, ha 49 anni ed era ricoverato da tempo al Policlinico per un'encefalopatia. L'intervento, affidato all'équipe diretta dal professor Benedetto Marino è stato condotto al riparo di ogni pubblicità. Due agenti di polizia sono stati messi nell'atrio del reparto a sbarrare il passo a chiunque.

Gli esiti del primo trapianto della capitale, che già la settimana scorsa si preannunciava imminente, sono stati resi noti a operazione avvenuta dallo stesso professor Marino. «Il paziente — ha detto il medico — non poteva più vivere nelle condizioni in cui si trovava. Le masse tumorali a cui era sottoposto gli avevano procurato crisi di edema polmonare. Gli è stato parlato chiaro. Voleva un cuore nuovo era consapevole dei rischi che correva — e che corre — ha voluto sottoporsi». Il professor Marino è stato coadiuvato da altri tre chirurghi, egli ha dato notizia con molta semplicità affermando che l'operazione è riuscita bene. Ha aggiunto: «C'è sempre

un po' di mestizia in queste situazioni, perché un giovane è morto, ma l'intervento permette un'aspirazione di vita a chi ne aveva ben poca. La cardiocirurgia italiana — ha concluso il professor Marino — sta dimostrando competenza, tecnica, lavoro in gruppo. E questo lo dico anche per quei centri che non fanno parte, per ora del programma, ma che sono pronti e capaci. Stesso clima top secret a Bergamo, dove solo a trapianto avvenuto è stato dato l'annuncio. «Questa volta ve l'abbiamo fatta», ha affermato il professor Lucio Parenzan, primario della divisione cardiocirurgica dell'ospedale di Bergamo, ai giornalisti, nel dare notizia del secondo trapianto di cuore, a distanza di 48 ore dal precedente, all'ospedale civico. Ancora una volta è toccato ad una ragazza, Agnese Bonassi, 21 anni, di Martinengo (Bergamo), che il giorno di venerdì, 21, è morta di un'infarto infartuale, a donare il cuore. Il beneficiario, invece, è un uomo, Antonio Fusaro, 36 anni, da Carpiatico, sposato e padre di due figli. I medici, che hanno convocato i giornalisti nella sala delle riunioni del nosocomio, ribattono, hanno tenuto a precisare che non intendono rivendicare

un primato. È il centro di smistamento di Milano, dicono, che decide. «Hanno telefonato ieri in mattinata, annunciando di avere un cuore che presenta le caratteristiche adatte per il trapianto ad un nostro paziente in attesa», ha detto il professor Parenzan. «Il Fusaro, ricoverato nel nostro ospedale da alcuni giorni — questa la prima dichiarazione — con il cuore di Manuela Brambilla, di 19 anni, l'estetista che ha donato il cuore all'impiegato di Romano di Lombardia, Roberto Faioli, era stato effettuato nella notte tra venerdì e sabato. Ed ora, anche il decorso post-operatorio di Antonio Fusaro, come quello di Faioli, viene giudicato positivamente. L'operazione di trapianto del cuore è iniziata alle 13 di ieri pomeriggio ed è terminata alle 16 circa. Dopo l'intervento di Emanuela Bonassi il gruppo di lavoro ha manifestato un gruppo di femministhe, contrarie al prelievo del cuore. Il prof. Borra direttore sanitario, dal canto suo, in seguito alla presa di posizione delle donne, ha detto che gli «Ospedali Riuniti» hanno sempre richiesto il parere delle famiglie dei pazienti, come prevede la legge.

Trento, il processo a due pacifisti contrari a versare allo Stato somme per spese militari

Obiezioni fiscali da oggi alla sbarra

Francesco Morandini, accusato di «istigazione all'omissione del pagamento di imposte dirette» e Luigi Casanova - Imputato anche il direttore dell'Adige per omesso controllo sulla stampa - Coro di proteste per l'iniziativa dei giudici

Del nostro corrispondente
TRENTO — Si apre oggi presso il tribunale di Trento il processo a carico di due giovani animatori del movimento per la pace e del direttore del quotidiano locale di ispirazione democristiana «Adige», colpevoli i primi di aver promosso e il secondo di aver dato pubblicità alla campagna per la cosiddetta «obiezione fiscale». Agli inizi di ottobre il bibliotecario di un paese della Val di Fiemme, Francesco Morandini, apprende di essere inquisito per «aver istigato ad omettere il pagamento di imposte dirette» per «aver» promosso un'intesa tra i contribuenti al fine di non effettuare il pagamento delle imposte nella percentuale del 5,5%, pari alla parte di bilancio statale destinata agli armamenti.

Fochi giorni dopo Luigi Casanova, un attivo militante del movimento non violento, viene inquisito per aver scritto una lettera in difesa dell'«obiezione fiscale», lettera alla cui pubblicazione finisce per partecipare sul banco degli imputati anche il direttore del quotidiano «Adige» Amedeo Trentini, accusato di aver omesso di esercitare il controllo necessario ad impedire che venisse commesso un reato attraverso la stampa. La solerzia dimostrata in questa circostanza dalla magistratura trentina appare in stridente contrasto con i tempi piuttosto lunghi che hanno accompagnato alcune procurenti inchieste sulla discussa attività di amministratori pubblici di democristiani e con il blocco sostanziale dell'indagine sulla tragedia di Stava. E non è certo senza significato che proprio in questi giorni, facendo seguito ad una interrogazione parlamentare del partito comunista, i verdi trentini abbiano trasmesso al consiglio superiore della magistratura un esposto con il quale chiedono l'adozione

di provvedimenti disciplinari a carico di Francesco Simeoni, procuratore della repubblica di Trento e il suo trasferimento d'ufficio ad altra sede giudiziaria. L'iniziativa dei magistrati trentini ha suscitato un coro di proteste. Oltre 40 associazioni culturali, sindacali e politiche hanno sottoscritto un documento di solidarietà con gli imputati; sindacato ed ordine dei giornalisti hanno denunciato con forza il pericolo di una sostanziale limitazione del diritto di cronaca; un dibattito con la presenza tra gli altri di padre Zanolli, direttore di «Nigriada» ed egli stesso obiettore fiscale avrà luogo all'università di Trento la sera prima del processo. Ma in cosa consistente questo particolare tipo di «obiezione» quali sono i suoi precedenti antecedenti giudiziari? Va detto prima di tutto che l'«obiezione fiscale» non ha nulla a che vedere con l'evasione fiscale. Infatti l'obiettore

non evade ma all'atto della dichiarazione dei redditi si limita ad informare lo stato che non gli verserà il 5,5 delle tasse dovute in quanto non condivide l'uso che di questo denaro viene fatto. La somma detratta viene poi versata a chi si ritiene farà un uso più consono agli obiettivi dell'obiettore. Ad esempio le somme obiettabili in Italia a partire dal 1982 — in quell'anno gli obiettori furono 419 e la somma di 17 milioni; nel 1983 gli obiettori salirono a 1649 e la somma a 93 milioni; l'anno scorso gli obiettori sono stati 2.662 e la somma obiettabile ha superato i 160 milioni — sono state inviate a Sandro Perini e di fronte al suo ovario rifiuto i comitati di coordinamento hanno finanziato alcuni progetti di pace secondo tre fondamentali indirizzi di spesa, che vanno dai progetti di sviluppo agricolo nel terzo mondo al finanziamento di metodi di produzione ecologica, a studi

di riconversione dell'apparato dell'industria militare. Per quanto attiene all'aspetto giudiziario si sono fin qui svolti 5 processi — tra primo grado ed appello — tutti conclusi con la piena assoluzione degli imputati, a Sondrio, Milano e Verona. I reati contestati in quelle occasioni sono gli stessi di cui sono imputati i tre trentini. In particolare a Sondrio erano imputati il parroco di un piccolo paese, il direttore del quotidiano locale «L'Eco delle valli», accusati di «omissione di censura» e puntualmente assolti. Resta da vedere quanti processi e quante assoluzioni saranno ancora necessarie per riconoscere anche su questo piano la possibilità di manifestare il proprio pensiero su temi delicati e complessi come quello con i quali dovranno fare i conti oggi i giudici del tribunale di Trento.

Enrico Peissen

Nomadi chiedono il condono per la loro scuola abusiva

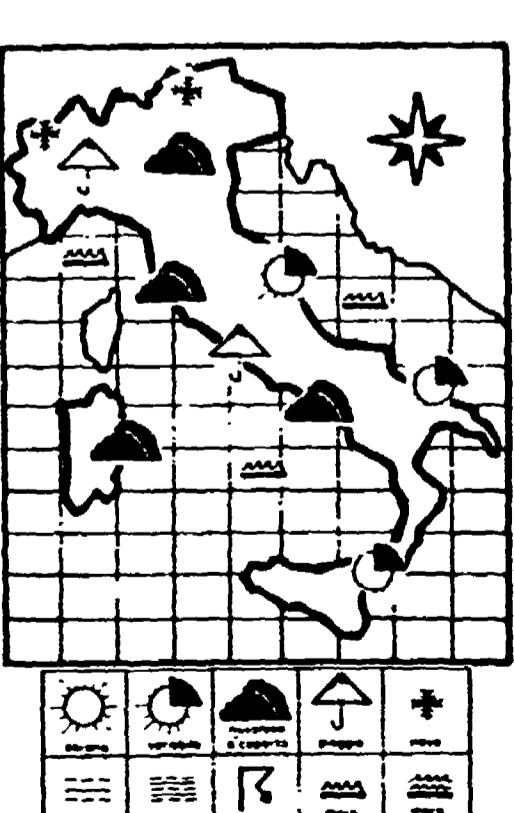
Vicino Milano - Un capannone dove i bambini imparano a leggere e scrivere

MILANO — Anche gli zingari hanno problemi di condono edilizio. Incredibile ma vero, tra le migliaia di domande giunte al Comune di Milano ce n'è una avanzata da una piccola comunità nomade. E la polizia sarebbe solo una curiosità se non nascesse invece un'altra faccia delle difficoltà dei condizioni di vita di questa gente. La richiesta di condono edilizio è stata avanzata da un gruppo di nomadi per una costruzione in legno che essi stessi hanno eretto abusivamente per farne una scuola per i loro bambini, male accetti in genere nelle scuole pubbliche e comunque impossibilitati a seguire un regolare ciclo di lezioni. Nel capannone di legno i piccoli nomadi, circa venti, di età diverse, fanno lezione quando non sono impegnati a seguire i loro genitori nel giro delle giostrre paesane. Bianchi e lavagne sono stati regalati dal Comune di Cologno Monzese, a due passi dal campo. Ma la legge è legge: così, qualche tempo fa, il capo della comunità, Romano Riboldi, 58 anni, è stato denunciato al pretore Maria Luisa Martino per costruzione abusiva forse da qualche cittadino troppo abusivo. Un mese fa aveva ricevuto una diffida: doveva dunque demolire la piccola scuola. L'uomo si è però rivolto a due avvocati che hanno presentato per lui la domanda di condono edilizio. Il primo «immobile» in assoluto mai posseduto dalla comunità. La costruzione sorge in un terreno che i nomadi hanno acquistato per avere una base dove sostare di quando in quando. «Non viviamo da sempre del nostro lavoro — ha detto Romano Riboldi — i nostri vecchi facevano i saltimbanchi e giravano con diverse attrazioni per i paesi. Noi abbiamo usato i nostri risparmi per comprare nuove giostrre ed altre attrattive. Siamo cattolici: è in questo campo non c'è posto per chi vuol rubare o vivere di accattonaggio, o mettersi comunque contro la legge». Contro la legge, infatti, Riboldi è andato del tutto involontariamente: nessuno gli aveva detto che quel terreno acquistato era destinato dal piano regolatore a zona verde. Per questo tanto accanimento, forse, contro quella baracca di otto metri per otto che ospita la «scuola» dei bambini nomadi. Il problema della loro scolarizzazione, comunque, non è certo nuovo. Un gruppo di parlamentari comunisti ha presentato una proposta di legge che stabilisce da una parte il diritto delle popolazioni rom e sinti a mantenere la loro identità culturale; dall'altra quello di frequentare scuole pubbliche. Per favorire l'inserimento nella scuola la proposta Pci prevede un periodo di prescolarizzazione da svolgersi in ambiente nomade per un periodo di almeno sei mesi. Si propone inoltre la possibilità di svolgere le lezioni nella lingua originaria dei gruppi etnici interessati e la predisposizione di un piano annuale finalizzato all'integrazione nelle istituzioni scolastiche ordinarie dei bambini nomadi. Tale piano dovrà essere approvato dai consigli di circolo e di istituto in collaborazione con gli enti locali e le strutture socio-sanitarie.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bozano	-3	8
Verona	-7	4
Trieste	6	9
Venezia	1	8
Milano	-2	7
Torino	-1	6
Cuneo	2	5
Genova	6	10
Bologna	-2	3
Firenze	-3	11
Pisa	4	9
Ancona	4	10
Perugia	3	10
Pescara	4	11
L'Aquila	-1	9
Roma U.	6	12
Roma F.	5	13
Campob.	2	9
Bari	8	15
Napoli	8	15
Portofino	2	8
S.M.L.	10	15
Reggio C.	11	17
Messina	11	16
Palermo	12	15
Catania	8	16
Alghero	7	13
Cagliari	4	14



SITUAZIONE — Un nuovo sistema depressionario localizzato sul Mediterraneo condurrà il tempo sulla nostra penisola. Nella depressione si è formata questa volta una perturbazione di origine atlantica che si alimentare di correnti moderatamente fredde e umide. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulle Sardegna cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse in fase di intensificazione e nevicate sui rilievi alpini al di sopra degli 800-1000 metri di altitudine. Sulle rimanenti regioni della penisola tempo variabile con attenuanza di arruamenti e schiarite ma con tendenza a graduale intensificazione delle nuvolosità. Temperature in leggero aumento.

Invalido ucciso a pugni e calci

PAVIA — Un invalido di 37 anni, Giuseppe Zogno, è stato ucciso a pugni e calci durante una lite con un conoscente, nella notte tra sabato e domenica. L'omicidio è avvenuto in un ristorante di Castellaro di Giorgi, in provincia di Pavia, dove Giuseppe Zogno cenava con il suo aggressore, Mario Ponticello, di 37 anni, e le rispettive mogli. Mentre Ponticello avrebbe trascinato l'invalido, più anziano ed invalido in seguito ad un incidente stradale, fuori dal locale, per strada, sotto gli occhi inorriditi della moglie, avrebbe cominciato a picchiarlo selvaggiamente per poi tornare nel ristorante. Zogno è svenuto. Soccorso dalla moglie e da alcuni clienti del ristorante, l'uomo è stato trasportato all'ospedale, ma è morto dopo poche ore. La causa della morte, accertata dai medici con un primo esame necroscopico, è un collasso cardiocircolatorio in seguito a percosse. Ponticello è stato arrestato domenica mattina a casa sua.

Arrestato mafioso: boss della «cupola»?

PALERMO — Latitante da sette anni, sospettato di un'incredibile catena di delitti, è stato catturato ieri Bernardo Brusca indicato da molti pentiti della mafia — primo tra tutti Buscetta — come uno dei componenti della «cupola», vertice operativo e decisionale della mafia. Le operazioni compiute dai carabinieri del gruppo «Palermo due» che avevano circondato un casale alla periferia di San Giuseppe Jato, un paese di Palermitano. Si trova ora nel carcere dell'Ucciardone in cella d'isolamento. Bernardo Brusca è sospettato di aver partecipato praticamente a tutti i più clamorosi delitti che hanno insanguinato la Sicilia negli ultimi anni: quello del generale Dalla Chiesa, di Piersanti Mattarella, di Michele Reina, di Pio La Torre e Domenico Di Salvo, di Giuseppe Russo, del capitano dei Carabinieri di Monreale Emanuele Baile e di suo successore Mario D'Aleo. E anche sospettato di avere avuto un ruolo nient'affatto secondario nell'uccisione del capo della squadra mobile di Palermo Ninni Cassara e del suo agente di scorta Roberto Antiochia.